

La poetessa Alda Merini ricordata dall'Associazione Hozho

Suggestiva e altamente coinvolgente è stata l'ottava edizione di "Luce... nascere, rinascere", organizzata dall'Associazione Onlus Hozho. Le donne del laboratorio teatrale dell'Associazione, sotto la sapiente regia di Giovanni Nardoni e Antonio Narducci, hanno "messo in scena", nella chiesa ascolana di Sant'Andrea, le poesie della compianta Alda Merini, sulla cui opera ha relazione il prof. D'Isidoro. Piacevole anche l'intermezzo canoro-musicale ("la musica è l'arte più vicina alla poesia") ad opera di Flavio Moretti, Luca Paoletti ed Elisa Carillo, la cui splendida voce ha provocato forti vibrazioni emotive. Felice è stata la scelta di una poetessa

i cui versi, come è stato detto, affondano nella sofferenza ("Di solito parlo di cose che ho vissuto sulla mia pelle"), sono carichi di una particolare drammaticità e, insieme, capaci di evocare un respiro di quiete, in virtù delle impennate in verticale con il riferimento religioso alla divinità cristiana. La rappresentazione decisamente negativa dell'uomo ("Ha le orecchie chiuse dall'odio") nonché di un io "amputato" dalla clausura manicomiale, con il suo calvario di elettroshock, di tormenti, di ustioni spaventose, implica, da una parte, l'accettazione di una punizione e, dall'altra, la purificazione. La Merini, infatti, ha il coraggio di affrontare i propri fantasmi, i

tormenti del male psicologico, la difficile situazione esistenziale e, vera e propria "macchina d'amore" si racconta con "selvatica irruenza" (Manganelli) in un'esigenza, appunto, di pacificazione, di rivincita sulla vita, di definizione della propria essenza (proprio come un nuovo Orfeo), di ricerca di quell'umanità che esiste e va trovata, rispettata, amata. Ella si sente "una cantante libera", sempre accompagnata "dalla meraviglia del suo pensiero" nel naturale inferno del vivere, così come accoglie tutte le esperienze offertele dalla vita e ritiene che anche la materia più bassa racchiuda possibilità infinite. "L'artista - ha scritto - è l'alito di Dio: speriamo che non



sia la cattiva digestione del Divino, altrimenti è una flatulenza". Di qui la sottomissione fisica e spirituale all'Altro: "Signore, imperversa su me"; "fammi capire"; "sto qui ai tuoi piedi". Una bella serata, dunque, di cui ringraziare soprattutto l'infaticabile e impagabile Marisa Cordoni, Presidente dell'Associazione Hozho. (Riproduzione riservata)

Serena D'Isidoro

Binomio Pittura-Poesia

di Serena D'Isidoro

"Molti sono sempre stati i paragoni fra le arti, ma il più importante di tutti è il paragone fra pittura e poesia, le due arti che sono state indicate più comunemente come sorelle". Quest'affermazione di Hagstrum, autore di uno tra i testi più emblematici della comparatistica figurativa, mi è venuta in mente leggendo "Metalinguaggio", l'opera a quattro mani della scrittrice e poetessa Rosanna Di Marco Liberi e la pittrice Korzeniecki. Esse rie-

scono mirabilmente a documentare la perfetta sintonia tra le due forme espressive, e cioè il lato visivo dell'espressione poetica e quello immaginifico dell'espressione pittorica. In tal modo, un'arte si illumina per mezzo dell'altra. Entrambe, infatti, sanno leggere, per dirla con Joyce, "le segnature delle cose", rendere visibile "il pensiero attraverso i loro occhi", rappresentare lo spazio interiore, "dipingere" il mondo percepibile, dare corpo all'immagine,



il cui valore simbolico acquista un peso cromatico. Se, da una parte, come lo stesso Picasso ha affermato, "la pittura è poesia ed è sempre scritta in versi con rima plastiche, mai in prosa", dall'altra un componimento lirico è, per così dire, un oggetto d'arte che può essere colto dall'occhio, così come avviene per un quadro. In più colpiscono l'attaccamento ai propri luoghi, alla loro bellezza, ai loro suoni e colori nonché il primato della luce come elemento coordinatore del paesaggio, la capacità, comune ad entrambe, di convogliare sulle cose e gli accadimenti una forte carica emotiva ed epifanica nonché di consegnarli all'immaginario. Tutte e

due, poi, sono animate da una spiccata sensibilità umana e civile, che le rende particolarmente attente alle ferite e alle violenze di un mondo senza certezze, attanagliato dalla paura, segnato da incrostazioni ideologiche, caratterizzato da una nebbia di concetti-luogo comune e in cui non c'è spazio per il lampo della sorpresa, per lo stupore. A titolo esemplificativo riporto una breve lirica della Di Marco Liberi: "Burqa, grata/di fili grigi/barriera a sguardi/dritti/che solo hanno/davanti/orizzonti rubati". Il suo corrispettivo pittorico è il dipinto della Korzeniecki qui riportato. (Riproduzione riservata)

